Non "chiese" ma tende

PARTITO DEMOCRATICO

La sfida dei cattolici impegnati nel nuovo partito

Esce in questi giorni "La nuova tenda" di Pierluigi Castagnetti edito da Diabasis. Anticipiamo stralci dell'introduzione.

**PIERLUIGI
CASTAGNETTI**

Il Partito democratico è il mio quarto partito, Prima la Dc, poi il Ppi, poi la Margherita e ora, appunto, il Pd. Si potrebbe fare dell'ironia o del moralismo o, persino, della lettura psicanalitica, poiché io sento di non essere né un trasformista né un opportunista. Sento cioè di avere messo un vestito nuovo quattro volte, senza mai aver rinunciato ad essere ciò che sono. Una forma di "gattopardismo"? No. Non si è trattato mai di un "cambiare per non cambiare", ma di un cambiare per poter essere e poter fare. (...) Poiché la politica è l'arte di stare dentro al proprio tempo per poterlo, per quanto possibile, "orientare". In ogni caso non si è mai trattato di scelte personali, ma sempre collettive. Insieme si è deciso di smontare una tenda e di montarne un'altra, un po' più in là, un po' più avanti. La tenda è una metafora che mi sembra adatta a descrivere una stagione che impropriamente è stata chiamata seconda repubblica. (...)

Il Pd, sin dalle prime fasi della sua gestazione, sembra aver attivato un processo di trasformazione piuttosto profonda del paesaggio politico italiano e generato curiosità o apprensioni in vari ambienti, in particolare in una parte dell'area sociale che siamo soliti definire "mondo cattolico". Mi intrigano molto, e da sempre, le questioni riguardanti le modalità di presenza dei cattolici nella vita politica italiana, e sento particolarmente oggi la responsabilità, non fosse altro per i ruoli ricoperti negli ultimi anni, di contribuire a fornire qualche rassicurazione e di aiutare quanti manifestino un interesse a percorrere una analisi ed un ragionamento. Mi riferisco espressamente a quanti guardano con qualche incomprensione e anche preoccupazione alla presenza della Chiesa e dei suoi fedeli in questo particolare segmento della storia italiana.

È difficile capire il cattolicesimo politico se non si comprende che il laico cristiano per agire l'esperienza politica deve affrontare difficoltà che altri non conoscono. La fede non è infatti una opzione culturale come può essere quella della tradizione liberale, o socialista o ambientalista. È vero che dal cristianesimo è stato possibile dedurre storicamente – per merito in particolare di uo-

mini come Sturzo, De Gasperi, Dossetti, Moro ed altri ancora – una tradizione culturale e politica tra le più importanti del secolo scorso. Ma se è vero che quella tradizione, almeno sotto il profilo del metodo – la mediazione e l'autonomia – non è stata superata, è altrettanto vero che sotto il profilo dei contenuti è stata ampiamente spiazzata dalla velocità con cui il progresso scientifico e quello economico stanno ponendo alla politica problemi assolutamente inediti. E, dunque, senza più il "prezioso cuscinetto" di una tradizione culturale e politica ispirata ma separata dal Magistero, l'impegno politico dei laici cristiani pone sempre più in termini severi l'esigenza di conciliare due "appartenenze", entrambe a loro modo assai esigenti. (...)

Non ci sono altri esempi di simile, peraltro trasparentissima, doppia appartenenza, non semplicemente a una cultura, ma a una "comunità" e a un'altra "comunità". Di per sé la cosa non dovrebbe risultare particolarmente complicata, perché entrambe le comunità perseguono il bene dell'uomo, cioè di tutti gli uomini appartenenti alla stessa compagnia dei viventi seppure abbiano diversi statuti fondativi: l'una di derivazione divina, l'altra di ideazione umana. Entrambe hanno un forte riferimento normativo: l'una il Vangelo, l'altra la Costituzione. L'una e l'altra sono, ognuna nel proprio ordine, indipendenti e sovrane. E, peraltro, può accadere che tra l'una e l'altra si determinino incomprensioni, contenziosi e sinanche conflitti.

In tali casi il ruolo dei laici che vivono la doppia appartenenza può risultare particolarmente prezioso su entrambi i lati. Questa è la ragione che ha ispirato la cosiddetta "dottrina dell'autonomia" che il Magistero, sia quello pontificio che quello collegiale dei vescovi (espressosi massimamente in sede conciliare), ha elaborato per definire il ruolo dei laici cristiani dentro il secolo, cioè dentro la storia. Proprio grazie a tale specifica responsabilità i laici cristiani politicamente impegnati non hanno mai vissuto la doppia appartenenza come un limite, semmai come una ulteriorità preziosa per l'ascolto del respiro della società e la promozione della libertà. Una ulteriorità che aiuta anche la lettura dei segni dei tempi e della storia e, dunque, delle *res novae*. E che, non di meno, favorisce la scelta degli strumenti più adatti ad aiutare il cammino della storia, fra i quali sicuramente vanno collocati i partiti. C'è stato un tempo in cui i cristiani si sentivano più rassicurati a giocare nella stessa squadra (il co-

siddetto partito a ispirazione cristiana). Poi sono arrivati i tempi in cui le "paure esterne" sono evaporate quando i veri e i presunti aggressori sono stati sconfitti dalla storia, e allora i cristiani hanno pensato bene di prendere il largo nel mare della compagnia degli uomini, abbandonando partiti identitari e cooperando con altri per fare nascere partiti non più ideologici. Non "chiese" ma tende.

Essi si sono sentiti più liberi e hanno conseguentemente liberato anche la Chiesa dall'onere di riconoscerli e sostenere – in una qualche misura – come suoi rappresentanti. La Chiesa si è trovata così nella felice condizione di non sentirsi condizionata e coinvolta dalle posizioni di un determinato partito, e di poter dialogare con tutti e proporre a tutti le proprie ragioni a difesa di valori e principi importanti per la vita degli uomini. (...) Se in un primo momento il "di più" di libertà ha appagato sia i laici che la Chiesa, con il passare del tempo, e siamo così alle vicende degli ultimi anni, la crescente "sporgenza" della Chiesa nell'area della politica ha finito per offrirle

la sensazione di una propria maggiore rilevanza, ma anche la consapevolezza che la percezione sociale della sua alterità andava riducendosi. E ai laici cristiani impegnati in politica ha determinato un restringimento – di fatto – del loro specifico spazio di autonomia e responsabilità.

Il Pd nasce in questo contesto. La fatica dei laici cristiani che, concorrendo a far nascere il Pd, hanno accettato la sfida ed il rischio di una convivenza con donne e uomini di diversa estrazione culturale, nella convinzione che ciò serva all'obiettivo del bene comune, è oggettivamente cresciuta così come lo è la sensazione di una certa solitudine stretti, come si trovano ad essere, fra la diffidenza della loro Chiesa che dubita della loro adeguatezza a giocare nel nuovo contesto una qualche rilevanza, e la diffidenza di alcuni nuovi compagni di strada che non riescono a darsi ragione della loro "differenza".

Nella foto l'immagine di copertina de "La nuova tenda"
edito da Diabasis